

# Introduzione

di Paolo Siccardi  
giornalista, fotoreporter e scrittore

“**N**ei Balcani, le linee dei confini non erano solamente una cicatrice che correva sulle pianure, i fiumi, i laghi, sulla neve delle montagne; queste passavano sull'anima della gente che abitava queste regioni. A causa di questi confini si era perennemente in esilio. A ogni guerra, una nuova suddivisione apriva la via a una ridefinizione dei confini. E le guerre non finivano mai. E ogni volta con i confini ridefinivano le terre, le famiglie, la vita”. Così ha scritto Luan Starova ne *I libri di mio padre*. Nato nel 1941 a Pogradec, città dell'Albania sulle sponde del lago di Ocrida, al confine con la Macedonia, era giovanissimo quando la sua famiglia si stabilì definitivamente a Skopje. Scrittore e diplomatico, Starova è stato ambasciatore dell'ex Jugoslavia in diversi Paesi.

Perché questa lunga citazione? Perché rende bene l'idea su cosa siano queste terre a est, oltre l'Adriatico, sull'altra sponda del mare. Per raccontare il grumo d'emozioni, gioie e soprattutto dolore che pesano nell'anima della gente che abita e abitava quelle regioni occorrono sensibilità e coraggio, un grande cuore e una mente lucida, pensante. In tanti anni di frequentazioni balcaniche ho descritto con le immagini fissate sulla pellicola le guerre, le speranze e i cambiamenti di confini nei Balcani, attraversando come nei miei viaggi itineranti queste terre unite a un unico destino. In questo libro di Barbara Castellaro ho ritrovato molte di quelle emozioni grazie alla sua capacità di trovare le parole più adatte per descrivere paesi e persone, storie individuali e collettive di un Paese che era il cuore profondo della terra degli slavi del sud, martoriato dai conflitti a cavallo del millennio, nell'ultimo decennio del “*secolo breve*”. Un tempo di guerre e dissoluzione che ha lasciato tracce profonde, forse

ineliminabili, che va raccontato alla luce di quanto è accaduto dopo, della vita di tutti i giorni, delle paure e delle aspettative, dei sogni e degli auspici di tante e tanti che non hanno inteso chinare la testa di fronte al destino. Sono queste donne e questi uomini che Barbara Castellaro ha incontrato, comunicandoci emozioni e pensieri che aiutano a formare un'opinione di chi legge queste pagine, incoraggiandolo ad approfondire le vicende, conoscere le persone, visitare quei luoghi.

È un invito a farlo a occhi aperti, senza retorica e senza consolazione. Un invito al viaggio verso Sarajevo, *“un microcosmo che, secondo gli insegnamenti degli esoterici, contiene tutto il mondo, una Nuova Gerusalemme”* la cui esistenza stessa garantisce la stabilità dell'universo, come scrive Dževad Karahasan ne *Il centro del mondo*; verso Mostar, la città dello *Stari Most*, del vecchio ponte sulle smeraldine acque della Neretva; verso Tuzla, la città del sale, dove sopravvivono ancora lo spirito della Bosnia multiculturale e tollerante; verso Srebrenica, la città dell'argento e del sangue, dove nel luglio del 1995 si consumò l'ultimo genocidio del secolo, il primo in Europa dalla fine della seconda guerra mondiale, dove oltre diecimila musulmani bosniaci maschi, tra i 12 e i 76 anni, vennero catturati, torturati, uccisi e sepolti in fosse comuni dalle forze ultranazionaliste serbo-bosniache e dai paramilitari serbi.

Questo libro offre un ritratto interiore di quella terra, un percorso breve ma profondo per avvicinarsi ed entrare in contatto con una realtà dove è necessario evitare lo sguardo svagato da turisti, guardando oltre le apparenze, disponendosi all'ascolto con la voglia di capire. Del resto i Paesi della ex Jugoslavia non hanno ancora trovato stabilità ed equilibrio dopo la sanguinosa guerra degli anni Novanta. Le loro vicende hanno radici lontane se solo pensiamo che, oltre mezzo secolo fa, Winston Churchill commentava così la natura di quelle terre: *“Gli spazi balcanici contengono più storia di quanta ne possano consumare”*. Parole che suscitano un brivido, un'inquietudine. Le stesse foto che accompagnano il libro raccontano questi stati d'animo, i contrasti tra la vita di tutti i giorni, l'eredità di un pesante passato, l'incertezza del domani. Basterebbe riguardare le immagini dei clandestini che negli anni Novanta, per sfuggire alle guerre, attraversavano come oggi quelle frontiere. Fermati dalle polizie, schedati e rimandati ai loro Paesi d'origine, lasciando per terra lungo le maglie bucate delle reti le proprie memorie, i ricordi, le fotografie dei

propri cari, i documenti, gli oggetti personali per non essere identificati dalle autorità di frontiera. Quelle reti diventavano la porta per l'Europa di Schengen come ieri il passaggio a nord di Subotica o la nuova rotta balcanica che attraversa il cuore della Bosnia e porta migliaia di migranti nel cuore di Sarajevo. C'è chi, descrivendo il Novecento, ha scritto che molto della storia di quel secolo inizia e finisce lì. E che molto si intuisce e capisce in quelle terre. Basta avere voglia di tenere gli occhi aperti e la mente e il cuore sgombri da pregiudizi, come fa con grande umanità e forza il racconto di Barbara Castellaro.